

Zeitschrift:	Frei denken : das Magazin für eine säkulare und humanistische Schweiz
Herausgeber:	Freidenker-Vereinigung der Schweiz
Band:	94 (2009)
Heft:	3
 Artikel:	Dio c'è davvero?
Autor:	Bernasconi, Guido
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-1090667

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Dio c'è davvero?

«Probabilmente, non c'è dio. Ora smetti di angustiarti e godi della vita». Con queste parole l'Associazione Umanista Britannica si è rivolta al pubblico mediante cartelloni esposti sulle fiancate degli autobus. La cosa, come già è stato rilevato sul frei-denken, ha avuto qualche risonanza, tanto più che qua e là ha già fatto scuola. E non sono stati pochi quelli che, negli ambienti fideisti, si sono sentiti offesi nella loro «sensibilità religiosa»: li ha infastiditi non tanto la proposta di un «ateismo mascherato d'agnosticismo», quanto la forma scanzonata del messaggio. La parola-chiave è quell'avverbio di giudizio, quel probabilmente, che dà un valore ipotetico alla negazione: i nostri confratelli umanisti non proclamano in modo categorico che non c'è divinità ma si limitano a suggerire l'eventualità di tale ipotesi. A un simile approccio della questione i teisti non sono preparati: la loro attitudine in materia di fede è di chi è avvezzo a combattere aspramente per l'affermazione delle proprie verità assolute contro coloro che, con analoga postura e non minore ferocia, propugnano altre e inconciliabili convinzioni dogmatiche. In effetti, quando da una parte si avanza con le rigide certezze del «pensiero forte» e dall'altra ci si muove all'insegna di quell'insidioso flessibile dubbio che contraddistingue il «pensiero debole», non ci si confronta ad armi pari. Questo perché le asserzioni assiomatiche della fede non ammettono l'esercizio della dialettica possibilista. Non potendo rispondere altro se non che «Dio c'è, perché lui stesso s'è inequivocabilmente rivelato!», i teisti se la prendono con la seconda parte del messaggio umanistico interpretandolo, con una certa forzatura, come un invito al disimpegno etico, al qualunquismo morale, se non addirittura al libertinaggio.

Senza religione, dunque immorale

La riedizione del vecchio leitmotiv clericale secondo cui i miscredenti, privi del senso del peccato inteso come offesa al creatore e signore del cielo e della terra, si ritrovano senza i freni inibitori del timor di dio, così che per loro ogni cosa diventa lecita: tutti i mezzi valgono alla soddisfazione delle proprie brame.

A queste argomentazioni si possono sollevare diverse obiezioni. In primo luogo va detto che se la «moralità» dei credenti dipende prevalentemente (se non esclusivamente...) dal fatto che si fa del bene in funzione della speranza nell'eterna salvezza e, di converso, non si compiono cattive azioni per non incorrere nell'eterna dannazione, è decisamente preferibile una morale aconfessionale che valorizza il bene e ripudia il male qui e ora, prescin-

dendo da improbabili premi e/o castighi in un «altro mondo» e in un'«altra vita». Per altro, la storia insegna che i credenti nelle diverse divinità hanno fatto a gara nel commettere i peggiori crimini contro l'umanità, proprio quando asserivano di diffondere nel mondo messaggi di pace e d'amore. E in ciò, più degli altri, si sono distinti i cristiani, tanto che è da chiedersi se prevalga la sfacciataggine, l'ipocrisia, l'ignoranza o la stupidità in coloro che pretendono spacciarsi per assertori dei Diritti dell'Uomo rifacendosi ad un pluriscolare esemplare «magistero» contrassegnato da efferati misfatti!

Le religioni ispiratrici di bontà?

In secondo luogo, quando si suggerisce agli uomini di non angustiarsi per ciò che può accadere dopo la morte, non si vuol dire affatto che essi debbano trascurare ciò che può rendere piacevole una vita sociale ove le relazioni interpersonali seguano il criterio della fraterna reciprocità. Per altro, non occorre essere fideisti (basta l'uso della ragione!) per capire che, indipendentemente dalle convinzioni filosofiche, agli uomini conviene ricercare il bene comune, collaborando lealmente su un piano di parità, invece che cercare di sopravvivere vicendevolmente ricorrendo al sotterfugio, quando non addirittura alla violenza. Ora, se guardiamo a ciò che avviene sul nostro pianeta, notiamo che il sentire religioso, lonti dall'ingentilire le persone, le rende, semmai, più faziose e aggressive: musulmani contro ebrei, induisti contro cristiani, buddisti contro induisti, cristiani contro musulmani, musulmani contro induisti, e chi più ne ha più ne metta (senza contare i conflitti tra le diverse correnti di una medesima confessione: tra cristiano-cattolici e cristiano-ortodossi, tra musulmani sciiti e musulmani sunniti, eccetera). Ammettendo, per denegata ipotesi, che un dio si sia ripetutamente rivelato ai «figli prediletti» (diversi di volta in volta...) per (ri-) condurli sulla retta via, si può solo constatare il clamoroso insuccesso dei suoi interventi. A rigor di logica, quel che è - appunto! - il «logos» per antonomasia, avrebbe potuto rinunciare a calarsi dalla trascendenza nella storia evitando così i sanguinosi conflitti tra i destinatari delle varie rivelazioni circa l'interpretazione veridica della «buona novella».

Quanta umiltà nei «figli di dio»...

Va rilevato infine che, in questa come in altre occasioni, i fideisti accusano gli ateti di peccare d'orgoglio e addirittura di assumere nei confronti dei credenti un atteggiamento supponente. Vero è che, tra i peccati capitali, il primo e più grave (di cui secondo la tradizione si sarebbe reso colpevole, nella notte dei tempi, l'angelo ribelle, Lucifero), è appunto quello di superbia. Anche a tale proposito tuttavia i credenti, che ostentano devozione, osser-

vanza e «timor di dio» a riprova del loro sentimento di umiltà, cadono in equivoco. Incuranti del monito evangelico, insistono nel vedere la pagliuzza nell'occhio del fratello ma non la trave che hanno nel proprio. In effetti, a differenza di loro, pur nel suo supposto orgoglio, l'ateo è consapevole della propria insignificanza nelle coordinate dello spazio e del tempo, non nutre illusorie speranze circa il perdurare della propria individualità oltre i limiti fissati dalla natura e non crede che una divinità lo abbia scelto quale interlocutore privilegiato per offrirgli, unitamente alla «grazia santificante», la strada maestra della verità che conduce all'eterna salvezza. Inoltre - ed è quel che più conta in questa vita e su questa terra - l'ateo non pretende di imporre, in nome di un qualsivoglia «principio superiore» le proprie convinzioni ideologiche e le proprie opzioni morali a chi non la pensa come lui.

Guido Bernasconi

Il libro che la tua chiesa non ti farebbe mai leggere

La pubblicazione di questo libro, di Tim C. Leedom e Maria Murdy, avvenuta nel 1993 negli USA, venne accolta, com'era da aspettarsi, da polemiche e clamore, diventando presto un bestseller.

Questa nuova edizione è stata ampliata e migliorata e la traduzione in italiano a cura di Lucio Carbonelli e Susanna Scrivo, avvenuta nel mese di ottobre dell'anno 2008, divenne subito un bestseller anche in Italia, raggiungendo a fine dell'anno la vendita di oltre 80'000 copie.

Il libro affronta il tema più controverso di tutti i tempi: la religione. Tra le sue pagine, i contributi di autorevoli teologi, storici e ricercatori indipendenti svelano mistificazioni, mettono in discussione credenze acclarate da tempo e affrontano il lato oscuro della fede trattando argomenti che le gerarchie ecclesiastiche di ogni confessione tentano di sottrarre alla conoscenza della gente. Una lettura che, pagina dopo pagina, mette in discussione i dogmi su cui si fondano le religioni più importanti del pianeta. Dalle origini ebraiche dell'Islam al mistero di Maria Maddalena, dai massacri dei soldati crociati in Europa e Medio Oriente ai genocidi animati dai seguaci di Maometto... Un libro che incoraggia le persone a pensare con la propria testa e un must per gli allievi della scuola media.

Il libro che la tua chiesa non ti farebbe mai leggere

a cura di
Tim C. Leedom e
Maria Murdy

Newton Compton ed.
ISBN 978-88-541-1124-0

In vendita presso i mercati Migros con reparto libri al prezzo di Fr. 19.40

